**11 DICEMBRE – TERZA DOMENICA DI AVVENTO [A]**

**PRIMA LETTURA**

**Su di essa ritorneranno i riscattati dal Signore e verranno in Sion con giubilo; felicità perenne splenderà sul loro capo; gioia e felicità li seguiranno e fuggiranno tristezza e pianto.**

**Ecco la strada che appianerà il Signore per far ritornare i figli del suo popolo, dopo averli liberati dalla dura schiavitù di Babilonia: “Deponi, o Gerusalemme, la veste del lutto e dell’afflizione, rivèstiti dello splendore della gloria che ti viene da Dio per sempre. Avvolgiti nel manto della giustizia di Dio, metti sul tuo capo il diadema di gloria dell’Eterno, perché Dio mostrerà il tuo splendore a ogni creatura sotto il cielo. Sarai chiamata da Dio per sempre: «Pace di giustizia» e «Gloria di pietà». Sorgi, o Gerusalemme, sta’ in piedi sull’altura e guarda verso oriente; vedi i tuoi figli riuniti, dal tramonto del sole fino al suo sorgere, alla parola del Santo, esultanti per il ricordo di Dio. Si sono allontanati da te a piedi, incalzati dai nemici; ora Dio te li riconduce in trionfo, come sopra un trono regale. Poiché Dio ha deciso di spianare ogni alta montagna e le rupi perenni, di colmare le valli livellando il terreno, perché Israele proceda sicuro sotto la gloria di Dio. Anche le selve e ogni albero odoroso hanno fatto ombra a Israele per comando di Dio. Perché Dio ricondurrà Israele con gioia alla luce della sua gloria, con la misericordia e la giustizia che vengono da lui” (Bar 5,1-9). Per ritornare i figli d’Israele dalla schiavitù di Babilonia il Signore è stato Lui che ha spianato la strada. Perché ogni figlio del suo popolo abbandoni la schiavitù del peccato e della morte, lasci il regno del peccato, del vizio, dell’idolatria e dell’immoralità, Il Signore nostro Dio manda colui che dovrà insegnarci come la strada si spiana attraverso la via della vera conversione. È nella conversione e nel ritorno a Dio che “si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiuderanno gli orecchi dei sordi. Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto”. Senza conversione, il cieco rimarrà per sempre cieco, così il sordo e così lo zoppo. La conversione è il miracolo che opera ogni altro miracolo. Ora la conversione avviene per la predicazione della purissima Parola di Dio, parola senza alcuna falsità, alcuna modifica, alcuna alterazione, alcuna parzialità, alcuna riduzione a menzogna. Quando sulla nostra terra il Signore fa sorgere un suo profeta e questi rimane fedele al mandato ricevuto, è allora che la Parola del Signore torna a risuonare integra e pura senza alcun cambiamento e senza alcuna riduzione a menzogna. Se al tempo del profeta Geremia la Parola del Signore era tutta una menzogna e una falsità, se al tempo del profeta Isaia i cuori erano così duri come pietra da neanche riuscire ad ascoltare la Parola vera di Dio, ai tempi di Giovanni il Battista la menzogna era dieci molte più potente e la durezza del cuore ancora più dura. Non c’era spazio nel cuore dei capi del popolo del Signore per accogliere la Parola di Dio. Questa sordità e questa durezza del cuore poi si trasformò in invidia e l’invidia divenne volontà di eliminazione. Gesù fu eliminato per l’invidia dei capi del suo popolo. L’invidia è sempre il frutto di un cuore duro e di uno spirito accecato dalla falsità e dalla menzogna e da un’anima corrotta e avvolta da ogni idolatria e immoralità. Chi ama la Parola del Signore sempre amerà chi gliela porta integra e pura per la sua più perfetta obbedienza al suo Signore. Chi invece odia la Parola del Signore, il suo odio contro la Parola si trasforma in odio contro chi la vera Parola di Dio gli porta e quest’odio può giungere anche fino a volere la morte del vero Profeta del Dio vivente. Gesù fu ucciso da un odio senza ragione.**

**LEGGIAMO Is 35,1-6a.8a.10**

**Si rallegrino il deserto e la terra arida, esulti e fiorisca la steppa. Come fiore di narciso fiorisca; sì, canti con gioia e con giubilo. Le è data la gloria del Libano, lo splendore del Carmelo e di Saron. Essi vedranno la gloria del Signore, la magnificenza del nostro Dio. Irrobustite le mani fiacche, rendete salde le ginocchia vacillanti. Dite agli smarriti di cuore: «Coraggio, non temete! Ecco il vostro Dio, giunge la vendetta, la ricompensa divina. Egli viene a salvarvi». Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiuderanno gli orecchi dei sordi. Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto. Ci sarà un sentiero e una strada e la chiameranno via santa. Su di essa ritorneranno i riscattati dal Signore e verranno in Sion con giubilo; felicità perenne splenderà sul loro capo; gioia e felicità li seguiranno e fuggiranno tristezza e pianto.**

**Nel Nuovo Testamento, il sentiero, la via preparata da Dio, che tutti dovranno percorrere per tornare al loro Dio e Signore è Cristo Gesù. Non solo Cristo Gesù è la via. Lui è anche la verità e la vita. Gesù è: “Io Sono”. “Io sono la via, la verità, la vita”. Via, verità e vita sono una cosa sola. Si diviene verità di Cristo per la conversione, per l’immersione nelle acque del battesimo si diviene vita di Cristo Gesù, per la rigenerazione si è corpo di Cristo e sua Parola, sua verità, sua vita, in Lui, che è la nostra unica e sola via si può raggiungere il Padre, a condizione che rimaniamo sua verità e sua vita. Se non siamo sua vita, neanche siamo sua verità e Lui non potrà essere più la nostra via. Ci smarriremo per i sentieri di idolatria e di immoralità di questo mondo. È verità. Il Signore sempre ci dona Cristo Gesù, che è nella sua persona via, verità e vita. Ma il dono del Padre è a noi dato per mezzo dei suoi Apostoli. Se gli Apostoli anziché dare Cristo Gesù, ci offrono come dono i loro pensieri, sia al cristiano e sia ad ogni altro uomo sempreviene impedito di conoscere Cristo secondo verità. Poiché la verità di Cristo va data ogni giorno pura e santa, se essa non viene data, l’uomo precipita nelle tenebre e in esse rimane.**

**SECONDA LETTURA**

**Non lamentatevi, fratelli, gli uni degli altri, per non essere giudicati; ecco, il giudice è alle porte. Fratelli, prendete a modello di sopportazione e di costanza i profeti che hanno parlato nel nome del Signore. Ecco, noi chiamiamo beati quelli che sono stati pazienti.**

**L’Apostolo Giacomo è il Maestro della perfetta letizia: “Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove, sapendo che la vostra fede, messa alla prova, produce pazienza. E la pazienza completi l’opera sua in voi, perché siate perfetti e integri, senza mancare di nulla (Gc 1,2-4). È anche il Maestro della sapienza mite e arrendevole: “Chi tra voi è saggio e intelligente? Con la buona condotta mostri che le sue opere sono ispirate a mitezza e sapienza. Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non dite menzogne contro la verità. Non è questa la sapienza che viene dall’alto: è terrestre, materiale, diabolica; perché dove c’è gelosia e spirito di contesa, c’è disordine e ogni sorta di cattive azioni. Invece la sapienza che viene dall’alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera. Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia” (Gc 3,13-18). È il Maestro che ha sempre dinanzi ai suoi occhi Cristo Gesù e questo Crocifisso, così come insegna la Lettera agli Ebrei: “Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato” (Eb 12,1-4). Chi ha dinanzi agli occhi Cristo Gesù e questi Crocifisso, si può lamentare di qualcosa? Gesù non si lamento neanche quando i chiodi gli trafissero le mani e i piedi. Lui offrì in silenzio al Padre suo tutta la sofferenza per la redenzione dei suoi fratelli. Anche se nelle quindici note della carità il non lamento è implicito – la carità tutto sopporta – sarebbe cosa assai opportuno che venisse aggiunta la sedicesima nota: La carità tutto sopporta, ma anche la carità mai si lamenta dei fratelli né presso Dio e né presso gli altri fratelli. È il lamento che spesso uccide la carità. Il lamento poi si trasforma in giudizio e allora che si precipita nel peccato di superbia e di idolatria. Giacomo è anche il Maestro che insegna il perfetto uso della lingua: “Se qualcuno ritiene di essere religioso, ma non frena la lingua e inganna così il suo cuore, la sua religione è vana. Religione pura e senza macchia davanti a Dio Padre è questa: visitare gli orfani e le vedove nelle sofferenze e non lasciarsi contaminare da questo mondo” (Gc 1,26-27). Un cristiano senza queste virtù, perennemente da attingere nello Spirito Santo facendole crescere nel suo cuore, mai potrà divenire vero discepolo di Gesù. Non è vero discepolo di Gesù perché gli manca l’abito di Gesù che sono le sante virtù. Nel brano offerto oggi alla nostra riflessione l’Apostolo Giacomo è il Maestro che ci insegna la costanza e la pazienza. La costanza consiste nell’attendere il Signore che viene senza mai un momento di distrazione. Basta anche un solo momento di non attesa del Signore e si può precipitare nel baratro del peccato. Proprio in quel momento il Signore potrebbe venire e per noi sarebbe la morte eterna. La pazienza invece consiste nel vincere ogni male rimanendo noi sempre nel più grande bene. La pazienza mai dovrà essere considerata una virtù passiva. La pazienza è virtù attiva ed è figlia della mitezza, a sua volta figlia della carità. La mitezza è la virtù che ci fa vivere nella più grande santità ogni sofferenza, ogni persecuzione, ogni dolore, ogni mortificazione, ogni flagellazione sia fisica che spirituale. La pazienza, essendo figlia della mitezza, fa sì che dalla nostra bocca mai sorga un lamento né verso Dio e né verso i fratelli. La mitezza e la pazienza rendono il nostro sacrificio gradito al Signore. Offerto a Lui in Cristo, con Cristo, per Cristo, coopera alla salvezza e alla redenzione di ogni uomo. Con l’impazienza si può sciupare un’intera vita. Abbiamo sofferto, ma invano e per niente.**

**LEGGIAMO Gc 5,7-10**

**Siate dunque costanti, fratelli, fino alla venuta del Signore. Guardate l’agricoltore: egli aspetta con costanza il prezioso frutto della terra finché abbia ricevuto le prime e le ultime piogge. Siate costanti anche voi, rinfrancate i vostri cuori, perché la venuta del Signore è vicina. Non lamentatevi, fratelli, gli uni degli altri, per non essere giudicati; ecco, il giudice è alle porte. Fratelli, prendete a modello di sopportazione e di costanza i profeti che hanno parlato nel nome del Signore. Ecco, noi chiamiamo beati quelli che sono stati pazienti. Avete udito parlare della pazienza di Giobbe e conoscete la sorte finale che gli riserbò il Signore, perché il Signore è ricco di misericordia e di compassione. Soprattutto, fratelli miei, non giurate né per il cielo, né per la terra e non fate alcun altro giuramento. Ma il vostro «sì» sia sì, e il vostro «no» no, per non incorrere nella condanna.**

**La vita di ogni discepolo di Gesù è fatta di molte tribolazioni, molti dolori, molte afflizioni. Se tutto viene offerto al Signore e può essere offerto se vissuto con pazienza, sapienza, costanza, ogni altra virtù, allora nulla della nostra vita va perduto. Se viviamo senza queste sante virtù tutto si perde e anche la nostra vita rischia la perdizione eterna. L’abito delle virtù di Cristo Gesù il cristiano sempre dovrà indossarlo. Mai dismetterlo.**

**LETTURA DEL VANGELO**

**Egli è colui del quale sta scritto: Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via.**

**C’è un principio universale che va ben messo in luce, se vogliamo comprendere quanto oggi accade nel Vangelo offerto alla nostra riflessione e meditazione. Profeta è colui che ascolta una Parola del Signore e la riferisce. Profeta è anche colui che riceve una visione da parte dell’Onnipotente Signore e la rivela al suo popolo. Ecco cosa vede Giovanni il Battista e cosa rivela al popolo di Dio: “Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia». Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell’acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo». Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando. Il giorno dopo, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l’agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: “Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me”. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell’acqua, perché egli fosse manifestato a Israele». Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell’acqua mi disse: “Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo”. E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio». Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l’agnello di Dio!» (Gv 1,19-36). Gesù è colui che battezza nello Spirito Santo. Gesù è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Gesù è il Figlio di Dio.**

**Tutte queste verità Giovanni le ha viste e le ha ascoltate. Lui però non conosce come queste verità si sarebbero compiute nella storia. Questo a lui non è stato rivelato. A lui non è stato rivelato che Gesù avrebbe battezzato nello Spirito Santo, facendo però sgorgare l’acqua e il sangue, la grazia e lo Spirito Santo dal suo corpo trafitto e morto sulla croce, corpo squarciato dal colpo di lancia del soldato romano che vuole essere certo che Gesù sia veramente morto. Lui non sa che prima deve avvenire la morte per crocifissione e solo dopo vi sarebbe stato in battesimo nello Spirito Santo. Neanche sa che l’Agnello di Dio è il Servo Sofferente del Signore, Colui che prende su di sé tutti i peccati del mondo e li toglie appendendoli al legno della croce nel suo corpo. Tutto questo non lo sa perché a Lui non è stato rivelato. Non sentendo però che Gesù sta battezzando in Spirito Santo, allo stesso modo che lui battezzava nell’acqua, manda a Gesù alcuni suoi discepoli con una domanda ben precisa da porgli: “«Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Gesù non risponde in modo diretto, ma indiretto: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!». Le profezie si stanno compiendo tutte. Se tutte le profezie si compiono, sono Io colui che deve venire. Risposta indiretta e non diretta. Risposta attraverso il compimento delle profezie.**

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 11,2-11**

**Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!». Mentre quelli se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re! Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via. In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui.**

**Nella risposta, anche se indiretta, c’è una verità che vale per Giovanni il Battista e per ogni altro uomo: “E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo”. Se noi sappiamo che Gesù è Colui che battezza in Spirito Santo, sappiamo che Lui è il Figlio di Dio, sappiamo che Lui è l’Agnello di Dio, qualsiasi cosa Lui faccia, di Lui ci dobbiamo fidare. A noi non è dato di conoscere il mistero. È dato invece di credere in esso. Noi oggi non ci stiamo scandalizzando di Cristo e di ogni suo mistero? Mai saremo beati. La Madre di Dio non permetta che ci scandalizziamo di Lui.**